

Fu nominato un Avvocato fiscale regio con l'incarico di vigilare sull'osservanza della costituzione e degli statuti. Ultimati nel 1719 i lavori per la nuova sede, Vittorio Amedeo faceva pubblicare la nuova costituzione. Non vogliamo, neanche qui, dilungarci nell'esame delle riforme apportate dal Duca. Diremo solo che la Costituzione che riformarono in maniera radicale l'Università, nella sua intima composizione, furono quelle in data 20 agosto 1729.

Scomparvero per esse il Conservatore e l'Avvocato fiscale, e il governo dell'Università fu commesso al così detto Magistrato della Riforma, che si componeva del Gran Cancelliere dello Stato, dei quattro Presidi delle Facoltà, di un Assessore e del Segretario. Il Rettore cessò di essere scelto fra gli studenti e venne eletto dal Re da una rosa di quattro « soggetti » laureati di recente.

A quattro fu portato il numero delle Facoltà, comprendenti: Teologia, Leggi, Medicina, Arti.

Alle riforme apportate da Vittorio Amedeo II seguì un periodo di maggior attività dell'Ateneo Torinese che certo rifiorì notevolmente. Gli effetti, però, non furono così notevoli come si poteva prevedere e ciò per un motivo che nulla aveva a che fare colle finanze dello Studio. La sospettosa vigilanza dei Riformatori e la censura ecclesiastica erano in pieno contrasto con gli sforzi che nelle altre regioni d'Italia facevano i principi per affrancarsi dalla Chiesa.

Molti furono i lettori allontanati dall'Ateneo per aver osato far risaltare i diritti dello Stato di fronte alla Chiesa, e citiamo fra essi il Campani, il Chionio ed il Bono (5).

Chiusa l'Università allo scoppiare delle ostilità fra Piemonte e Francia, per ordine di Carlo Emanuele II nel 1792, i corsi rimasero interrotti per ben sei anni; per l'apertura fu necessario un decreto del Governo provvisorio francese in data 15 dicembre 1798.

Era naturale che la dominazione francese portasse una spiccata tendenza anticonfessionistica anche nei riguardi dell'Università. Venne soppressa la cattedra di teologia, e scomparve pure il Magistrato della Riforma, sostituito provvisoriamente dal Comitato degli affari interni.

Chiusasi nuovamente, durante l'occupazione

austro-russa, l'Università venne riaperta dopo la vittoria di Marengo. Con decreto 18 ottobre 1800 le funzioni già spettanti all'antico Magistrato della Riforma furono attribuite ad un Consiglio d'istruzione pubblica. Ma ben maggiore fu la riforma che venne operata nei riguardi del finanziamento dello Studio. Per evitare la poca sicurezza delle sovvenzioni, l'Università fu eretta in persona giuridica autonoma e furono ad essa devoluti i fondi degli enti ecclesiastici aboliti (6).

La riforma fu certo ottima e notevoli sarebbero stati senza dubbio i risultati, se lo stesso Napoleone non avesse, con un suo decreto in data 7 giugno 1805 dimezzato quasi i proventi dell'Università.

Tramontata la gloria dell'astro napoleonico, vennero richiamate in vigore le antiche Costituzioni del 1772, effetto questo della reazione che si manifestò rigidamente anche in Piemonte. Non ancora erano cessate le vicissitudini dell'Ateneo torinese, chè nuovamente, nel 1821, ne venne decretata la chiusura, in seguito ai moti rivoluzionari di quell'anno. Quando, due anni dopo, l'Università veniva riaperta, nuovamente si esercitò su di essa l'influsso della Chiesa.

Si era ormai alla vigilia del compimento dell'opera esaltata dall'apostolato di tanti grandi, e l'avvento del regime liberale produsse conseguenze notevoli anche nei confronti dell'Ateneo. Aumentato fu il numero delle cattedre, nuovamente abolito il Magistrato della Riforma, si sostituiva nella sua opera il Ministero per l'Istruzione Pubblica. Finalmente il 13 novembre 1859 veniva promulgata la legge Casati che costituì la « Magna Charta » dell'istruzione pubblica italiana.

Le modificazioni apportate alla sua costituzione, il concorso di scienziati insigni, da ogni parte d'Italia convenuti a Torino, e i munificenti sussidi accordati valsero ben presto a rial-

(5) Riteniamo, però, che ben altri furono i motivi che agguanti a questi fecero sì che i lettori venissero allontanati dallo Studio; non del tutto estraneo era, secondo noi, lo spirito di riforma che si andava formando nelle menti dell'epoca, riforma tendente a scindere non solamente Stato da Chiesa, bensì anche a rivalutare il concetto di rinascita nazionale.

(6) Si calcola che il reddito dei beni assegnati in tal modo all'Università ammontasse annualmente a lire piemontesi 400.000 circa, pari a franchi 545.000.